



ELABORATO **All. E**

I DISTRETTI INDUSTRIALI DELLA GALLURA E LE ZES

GRUPPO DI LAVORO:

Ing. Antonio F. Catgiu

Geom. Marco Sanna

Dott. Giampaolo Saba

Per. Edile Mario Chiapponi

Progettista Incaricato

Collaboratore

Collaboratore

Collaboratore

IL PRESIDENTE

Mario Enzo Gattu

IL DIRETTORE GENERALE

Dott. Aldo Carta

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Ing. Antonio F. Catgiu

| | | | | | |
|-----------|-----------|----------------------|-----------------------------------|------------------------------------|-------------|
| Commissa: | | Tipo: INFRASTRUTTURE | File: ALL_E_DISTRETTI GALLURA.PDF | Responsabile commessa: A.F. CATGIU | Formato: A4 |
| Rev. | Data | Descrizione | Redatto | Verificato | Approvato |
| 0 | AGO. 2018 | PRIMA EMISSIONE | G. SABA | G. SABA | A.F. CATGIU |



CIPNES - Gallura - sede legale in Olbia 07026 - Zona Industriale Loc. Cala Saccaia, (tel. 0789/597125 - 597099 - fax 0789/597126)

e-mail protocollo@pec.cipnes.it - sito www.cipnes.it



CONSORZIO INDUSTRIALE PROVINCIALE NORD EST SARDEGNA – GALLURA

ENTE PUBBLICO (ART. 3, L.R. N° 10 DEL 25.07.2008)

Iscr. Reg. Imprese di Sassari n° 113021 - C.F. 82004630909 - P.iva 00322750902

ZES SARDEGNA

I DISTRETTI INDUSTRIALI DELLA GALLURA E LE ZES

a cura di

Giampaolo Saba

Indice

| | |
|--|-----------|
| <i>1. Premessa.....</i> | <i>2</i> |
| <i>2. La proposta programmatica: distretti industriali tradizionali e ZES. Vantaggi e coerenza strategica.....</i> | <i>3</i> |
| <i>3. Conclusioni.....</i> | <i>10</i> |

1. PREMESSA

La Strategia di sviluppo di un territorio deve essere rappresentata in un'idea guida, che parta dalla lettura dei bisogni locali, e che preveda delle soluzioni di sviluppo fortemente ancorate alla valorizzazione del patrimonio specifico disponibile del territorio, non sempre pienamente utilizzato come risorsa ed espresso in un potenziale valore aggiunto.

A tal riguardo l'attività di analisi sviluppata dalla struttura tecnica del CIPNES Gallura è finalizzata a far emergere le potenzialità presenti nei distretti produttivi Consortili di Olbia, Monti e Buddusò, per tradurle in progetti di sviluppo integrato e sostenibile. Come prescritto dai principali modelli e strumenti di progettazione delle strategie di sviluppo locale di derivazione comunitaria, infatti, il presente lavoro nasce innanzitutto per analizzare e interpretare i problemi, le caratteristiche socioeconomiche di contesto e quelle strutturali del tessuto economico produttivo identitario e le relative dinamiche evolutive, per declinarle in obiettivi, strategie e priorità di intervento territoriali e settoriali calibrate sulle esigenze dei destinatari degli interventi, e coerenti con le strategie di sviluppo regionale di riferimento.

In particolare, il presente lavoro nasce per supportare la proposta di programmazione strategica del Consorzio relativamente alla costituenda ZES della Sardegna, attraverso una ricerca in ordine all'analisi tecnica delle dinamiche socioeconomiche delle aree territoriali ricomprese nei poli produttivi consortili di Monti e Buddusò, riferibili agli storici distretti industriali del sughero e del granito di Gallura, rispetto ai quali è emersa l'opportunità strategica di contemplare tali aree a vocazione internazionale nella ZES; e ciò nell'ambito di una strategia di sviluppo territoriale integrato tesa a sostenere una riqualificazione del tessuto produttivo locale nell'ottica di un riposizionamento competitivo dei distretti produttivi consortili nei mercati nazionali e internazionali, anche attraverso una **connessione di interdipendenza e complementarietà funzionale con il sistema logistico e portuale di Olbia**.

Si rappresenta inoltre la coerenza strategica della proposta programmatica del CIPNES con gli strumenti di policy e relative fonti giuridico normative contemplati dall'attuale programmazione regionale – europea 2014-2020, che potrebbero utilmente agire in combinazione per definire i potenziali contenuti operativi della ZES della Sardegna strategici per supportare le attività di specializzazione territoriale dei distretti consortili che si vogliono rafforzare attraverso una **politica di sviluppo inclusiva rivolta ai luoghi** che si mettono in rete secondo un nesso economico funzionale.

2. LA PROPOSTA PROGRAMMATICA: DISTRETTI INDUSTRIALI TRADIZIONALI E ZES. VANTAGGI E COERENZA STRATEGICA.

Le Zone Economiche Speciali (ZES), configurandosi come “ zone di vantaggio ” volte a rendere più attrattive quelle aree nelle quali si riscontrano elementi strutturali di criticità che impediscono uno sviluppo socio-economico capace di valorizzare il patrimonio territoriale locale, nascono come strumenti di marketing territoriale volti ad attrarre nuovi investimenti, creare nuova occupazione e rilanciare quel processo di coesione economica, sociale e territoriale al centro della Politica di Coesione Europea 2014 - 2020.

Attraverso una gamma di strumenti che spaziano dalle agevolazioni economico-finanziarie alle semplificazioni giuridico - amministrative che definiscono un regime derogatorio rispetto alla cornice giuridico - normativa che orienta la disciplina delle misure di policy nazionali e regionali, le ZES mirano a incentivare l’insediamento di nuove attività imprenditoriali capaci di stimolare quel processo “ spontaneo ” di innovazione competitiva necessario per rendere più attrattivo il tessuto produttivo locale nell’ottica di una differenziazione dell’offerta territoriale locale.

Un siffatto strumento appare di strategica importanza in una regione come la Sardegna che nell’ambito della nuova politica di coesione europea 2014-2020 ha recentemente registrato un peggioramento delle proprie “ performances “ di crescita economica, transitando dal “club” delle “Regioni in Transizione” a quello delle “Regioni meno Sviluppate”, come certificato anche dalla approvazione della Commissione europea delle modifiche alla Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale dell’Italia, con conseguente incremento delle intensità degli aiuti riservati al tessuto delle PMI della Sardegna.

La Regione Sardegna, pertanto, può e deve cogliere l’occasione aperta dal D.L. 91/2017 esercitando al meglio il potere di definire la proposta istitutiva della ZES, previa redazione di un Piano di Sviluppo Strategico da proporre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l’emanazione del DPCM finale, istitutivo di ciascuna Zona Economica Speciale.

L’istituzione della ZES Sardegna, coerentemente i suoi principi ispiratori e le sue finalità, può essere l’occasione per semplificare e dare un nuovo impulso attuativo agli strumenti operativi che declinano le varie azioni di sviluppo dell’attuale programmazione strategica regionale, con particolare riferimento al sistema infrastrutturale regionale e dei sistemi produttivi locali, che rappresentano quegli elementi essenziali e fondamentali attorno ai quali verranno definiti i contenuti del Piano di Sviluppo Strategico della Zes (art. 6,co.1 lett. **b** e **d** D.P.C.M n.12/2018).

In tal senso le ZES, concepite per favorire processi di ripresa economico-produttiva di aree territoriali particolarmente svantaggiate, potranno essere un'occasione unica innanzitutto per contribuire alla rivitalizzazione degli storici distretti industriali del sughero e del granito della Gallura, riconosciuti dalla Regione Sardegna con Decr. Ass. Industria n. 377/1997, e all'interno dei quali sono ricompresi i comuni di Monti e Buddusò quali enti locali consorziati del CIPNES Gallura.

Con riferimento al primo, si può certamente affermare che il comparto sughericolo è ritenuto strategico non solo nell'ambito della politica forestale regionale, ma per lo sviluppo socioeconomico dell'intera regione in quanto rappresenta ancora oggi l'unica vera filiera attiva di lunga tradizione della Sardegna, nonostante la crisi e la concorrenza internazionale che non ha risparmiato tale comparto.

L'importanza della sughericoltura in Sardegna, con una superficie interessata che rappresenta l'80-90% di quella nazionale, è legata dunque sia ad aspetti di natura ecologica- paesaggistica, ma anche economico-produttiva se si pensa che oltre l'80% della produzione sughericola nazionale è infatti concentrata in Sardegna. Alcuni recenti studi hanno rilevato inoltre che la quantità media annua di sughero trasformata dall'industria sarda si aggira intorno a 200'000 [q/anno], a fronte di una produzione regionale media annua di 120'000 [q/anno] e quindi con un gap medio di prodotto grezzo di circa 80'000 [q/anno]. (*fonte: R.A.S.-Ente Foreste su dati ex Stazione sperimentale sughero – Calangianus, 2015*).

In tal senso le aziende galluresi del settore sugheriero si sono sempre distinte per essere state le uniche in Italia a lavorare sull'intera filiera, dalla materia prima al prodotto finito, coprendo da sole circa il 90% del fabbisogno delle industrie vinicole nazionali, oltre a produrre manufatti per l'artigianato artistico e realizzare prodotti per l'edilizia e l'arredamento.

Nonostante il costo dei trasporti, la mancanza di nuove figure professionali specializzate, la concorrenza di multinazionali estere e la carenza di materia prima rappresentino i principali fattori di debolezza che hanno contribuito ad un ridimensionamento del comparto, ancora oggi nel distretto della Gallura si assiste ad una nuova propensione delle imprese locali ad organizzarsi secondo un sistema "a rete" per favorire uno sviluppo coordinato di attività legate alla gestione di servizi reali, ricerca applicata, certificazione della qualità, penetrazione nei mercati esteri (*fonte: Osservatorio nazionale Distretti Italiani*).

Dati recenti relativi alla configurazione strutturale del comparto del sughero della provincia di Sassari, infatti, esprimono significativi segnali di resistenza e volontà di rinascita del tessuto economico produttivo locale: si rileva infatti la presenza di 25 aziende industriali presso le quali sono occupati ben 677 unità lavorative, e 23 aziende artigiane che garantiscono una

occupazione a circa 70 unità lavorative (fonte: Confindustria Nord Sardegna su dati INPS, 2017).

Con riferimento al distretto del granito, gli studi e la letteratura in materia dimostrano che già dall'anno 1870 nascono e si sviluppano in Gallura le prime attività di estrazione e commercio organizzato del granito sardo, che grazie alle sue proprietà qualitative si diffuse con successo nei mercati nazionali e internazionali contribuendo a sostenere un importante e fiorente sistema di interscambio commerciale nel Nord est della Sardegna.

Le dinamiche evolutive di tali sistemi economico - produttivi territoriali hanno portato nei primi anni '90 del XX secolo all'assunzione di connotati propri dei distretti industriali, ossia “ *sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese* ” (art. 6 L.140/1999).

I dati quantitativi che esprimono le diverse dimensioni strutturali del settore lapideo alla scala regionale, depongono infatti a favore dell'importanza strategica del Distretto del granito della Gallura per l'intera economia della Sardegna:

per circa un ventennio, infatti , in Sardegna si è estratto il 90% del granito di tutta Italia, e nella sola area comunale di Buddusò si concentrava ben il 70% della produzione nazionale (*fonte: Osservatorio nazionale Distretti Italiani*).

L'indiscussa incidenza territoriale del distretto del granito della Gallura è confermata dalla concentrazione di cave: su 126 cave di solo granito complessivamente attive in Sardegna, 119 si concentravano nel solo distretto Olbia -Tempio che rende così conto del 94% del totale; spetta inoltre al granito la maggior incidenza sul numero complessivo delle cave censite e classificate per tipologia di materiale lapideo: con le 126 cave attive (sopra richiamate) destinate all'estrazione del granito sulle 170 censite complessivamente a livello regionale, il granito assorbiva da solo il 74% delle cave che esprimevano l'intero comparto estrattivo sardo. Con riferimento all'analisi dell'intera filiera, si è rilevato che circa il 50% delle unità di trasformazione (impianti e laboratori) dei materiali lapidei (in generale) presenti complessivamente in Sardegna è ascrivibile alla lavorazione del solo granito.

Ciò nonostante, all'interno di tali unità di trasformazione veniva lavorato appena il 36% dell'escavato su una produzione grezza media pari a 443.000 tonnellate annue, mentre la quota restante diveniva oggetto di commercio diretto verso importanti distretti trasformatori della penisola. (*fonte: Sardegna Ricerche su dati Piano Regionale Attività Estrattive R.A.S., 2011*).

Questi aspetti hanno sicuramente limitato la capacità di valorizzare al massimo sia l'indubbia qualità e le molteplici forme di utilizzo del materiale lapideo, sia l'importante “ know how ”

locale, con la conseguente e progressiva perdita di competitività nei mercati nazionali e internazionali dove in media si collocava rispettivamente l'80% e il 18% della produzione totale, mentre appena il 2% restava entro i confini del mercato domestico regionale. (*fonte: Osservatorio nazionale Distretti Italiani*).

Le inevitabili conseguenze per il comparto lapideo della Gallura sono in parte espresse dal quadro che raffigura attualmente la relativa configurazione strutturale nella specifica area territoriale "ex Provincia Olbia -Tempio": ad oggi infatti risultano attive 80 attività estrattive in Gallura, che fanno registrare un numero di addetti diretti pari a circa 180 unità lavorative, mentre si stima un numero di addetti indiretti (artigiani, autotrasportatori, professionisti) pari a circa 200 unità.

Delle 80 attività estrattive suddette, soltanto il 7% circa sviluppa processi di verticalizzazione dell'intera filiera attraverso attività di trasformazione e produzione di manufatti lapidei ad alto valore aggiunto e con un contenuto tecnico espressione di un manifatturiero avanzato (*fonte: dati R.A.S. – elaborazione Servizio attività estrattive e recupero ambientale Ass.to regionale Industria*).

A differenza del Distretto del marmo di Orosei, dove il grado di verticalizzazione della filiera ha raggiunto i massimi livelli dell'intera Sardegna, il Distretto della Gallura pur vantando primati di assoluto rilievo nazionale e internazionale come sopradescritto, ha sviluppato dunque un sistema di produzione e vendita fondato principalmente sul prodotto grezzo e talvolta semilavorato, anziché sul prodotto finito.

La scarsa competitività nei mercati extraregionali che ne è progressivamente derivata, limitando il reale valore aggiunto dei prodotti lapidei e del proprio potenziale applicativo, ha fatto emergere la necessità di elaborare, pianificare ed implementare una strategia di rivitalizzazione del distretto del granito tesa a stimolare e supportare una riorganizzazione strutturale dell'intera filiera industriale secondo una logica di sviluppo integrato.

In tale senso le ZES possono inserirsi certamente quale strumento necessario e strategico per supportare le attività produttive esistenti nel superamento di storiche criticità strutturali, favorendo anche la rivalutazione attuativa dei " Programmi di miglioramento dei servizi nei distretti industriali " di cui all'art.4 della L.R. n.37/1998.

Attraverso tale strumento operativo, infatti, la R.A.S. intendeva sostenere "sistemi aggregativi organizzati" tra Pmi industriali, di servizi e artigiane, incentivando programmi di investimento tesi a migliorare " reti di servizi " nei distretti industriali attraverso diverse tipologie di intervento quali:

- Attività di ricerca industriale, sviluppo sperimentale e trasferimento tecnologico, attraverso forme di collaborazione tra gli aggregati distrettuali e università e organismi di ricerca;
- Sostegno all'innovazione di processo e qualità del prodotto;
- Interventi mirati al risparmio energetico;
- Azioni logistiche aggregate tramite razionalizzazione dei processi produttivi e centri consortili di acquisto/approvvigionamento;
- Sviluppo di servizi logistici di sostegno all'intero sistema distrettuale;
- Sostegno ad attività di carattere strutturale tese a favorire il radicamento nei mercati esteri del sistema distrettuale.

Atteso dunque che gli elevati costi di trasformazione in loco dei materiali lapidei, e la conseguente produzione e vendita di prodotti grezzi e semilavorati standard con limitato contenuto tecnico e di design e basso valore aggiunto, nonché l'eccessiva burocratizzazione che vige in Sardegna anche nel settore in analisi, sono stati considerati tra i principali fattori di debolezza del sistema distrettuale gallurese e della sua capacità di collocare un'offerta differenziata e diversificata sui mercati nazionali e internazionali, dove poter competere sul fattore "qualità" e non di prezzo, (*fonte: Osservatorio nazionale Distretti Italiani*), allora il "recupero" dei "Programmi di miglioramento dei servizi nei distretti industriali" sopracitati potrebbe essere perfettamente coerente con le esigenze connesse alle carenze strutturali di aree "deprese", al cui rilancio le ZES tendono specificamente attraverso la creazione di nuove e migliori condizioni in termini economici, finanziari ed amministrativi.

A ben vedere la stessa Regione Sardegna, con un preciso atto di indirizzo, ha ribadito che anche i diversi istituti non aventi natura doganale, tra cui le ZES, "*... sono di solito attivate nei territori depressi_... e si prefiggono l'obiettivo di favorire, in particolari aree geografiche, la nascita e la crescita delle condizioni capaci di catalizzare l'interesse di imprese nazionali e/o internazionali, per rilanciare gli investimenti ... per cui in sostanza viene concessa una legislazione differente da quella in vigore nel resto dei rispettivi Paesi, che garantisce alle imprese un trattamento di favore in termini fiscali, economici, finanziari e logistici, di modo che, abbassando le tariffe e riducendo alcune tasse o anche azzerandole completamente, attraggano investitori all'interno delle suddette aree*" (D.g.r. n. 21/3 del 15.4.2016 R.A.S.).

L'inclusione degli storici distretti del granito e del sughero della Gallura, in quanto zone svantaggiate, produrrebbe una serie di effetti economici e sociali tali da creare le precondizioni per il necessario nesso economico funzionale tra aree non territorialmente adiacenti che

possono essere ricomprese nella ZES; come disposto dall'art.3 co.1 del DPCM n.12/2018, infatti, *“... il nesso economico-funzionale tra aree non territorialmente adiacenti sussiste qualora vi sia la presenza o il potenziale sviluppo di attività economico produttive ... o di adeguate infrastrutture di collegamento tra le aree interessate”*.

Con riguardo al “ potenziale sviluppo di attività economico-produttive “, si sottolinea che i nuovi investimenti da parte di imprese esistenti e/o nuove imprese sui quali si applicano le disposizioni di legge in materia di ZES, potranno attivare un vero e proprio circuito virtuoso tra attività e aree territoriali connesse da relazioni di interdipendenza funzionale:

la competitività delle imprese passa infatti per l'innovazione, per supportare la quale sarà necessaria sia una proficua collaborazione con università e centri di ricerca sardi per garantire un adeguato trasferimento tecnologico, sia una riqualificazione della forza lavoro e l'accrescimento delle competenze attraverso la formazione di nuove figure professionali.

Pertanto il “ potenziale sviluppo di attività economico produttive ” si manifesterà in primo luogo nella creazione di una vera “ economia della conoscenza ”, fondata sulla domanda e offerta di competenze necessarie per riqualificare il sistema produttivo locale, e favorire un suo riposizionamento competitivo nei mercati nazionali e internazionali.

Rispetto allo sviluppo degli storici distretti del granito e del sughero della Gallura, dunque, uno degli impatti attesi dall'istituzione della ZES è l'attivazione di un processo di “ upgrading industriale ” capace di sostenere una crescita dei livelli occupazionali strettamente legata alla esclusiva valorizzazione del prodotto-territorio e della sua cultura produttiva specifica all'interno di una offerta omogenea, sistemica e innovativa.

Pertanto appare pacifico sostenere che tale chiave di lettura sugli effetti attesi dell'estensione della ZES anche agli storici distretti industriali della Gallura sia perfettamente aderente agli indirizzi della RAS contenuti nella strategia 2 “ creare opportunità di lavoro favorendo la competitività delle imprese ” del P.R.S. 2014-2019, secondo la quale *“ i sistemi produttivi che riescono a creare occupazione stabile e sostenibile sono quelli che basano i loro vantaggi sulle alte competenze, sulla valorizzazione dei fattori locali e sulla capacità di rapportarsi ai mercati esterni, sia come luogo di sbocco, sia come apportatori di capitali ”*.

In particolare il progetto 2.11 “ Sistemi produttivi locali ” previsto nell'attuale P.R.S. 2014-2019 della Regione Sardegna, che contempla la realizzazione di interventi pubblici regionali e servizi territorializzati tesi a sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali organizzati secondo il modello “ cluster ” nei settori in cui si registra una significativa densità imprenditoriale e specializzazione produttiva consolidata (compresi i settori del lapideo, il sughericolo e la logistica avanzata), può essere uno degli strumenti per supportare la presente

proposta programmatica della ZES che ricomprende aree territorialmente non adiacenti, e nel caso specifico i poli produttivi di Monti e Buddusò e l'agglomerato industriale retro portuale di Olbia interconnessi proprio in virtù delle peculiarità funzionali previste dalla anzidetta strategia di policy.

L'aspetto ancor più rilevante è che relativamente ai suddetti sistemi produttivi locali l'attuale programmazione regionale prevede specificamente l'attivazione di “ **Pacchetti territoriali multifunzione** ” con l'obiettivo di **aggregare in un'unica procedura semplificata i diversi strumenti agevolativi**; ne consegue, dunque, che anche tale strumento potrebbe essere attuativo dei contenuti della ZES che prevedono un “ coordinamento integrato “ tra le possibili agevolazioni e gli interventi di semplificazione amministrativa e la pianificazione di infrastrutture strategiche.

In tal senso, con riguardo al “ *nesso economico funzionale espresso dalla presenza o dal potenziale sviluppo di adeguate infrastrutture di collegamento tra le aree non territorialmente adiacenti interessate dalla ZES* ”, si sottolinea che il sostegno al rilancio competitivo del distretto del granito e del sughero della Gallura avrebbe importanti effetti propulsivi anche per tutto l'indotto della filiera “ terra – mare ” di trasporto dove gioca un ruolo centrale e strategico il sistema portuale di Olbia.

L'incentivazione di nuovi investimenti da parte delle imprese esistenti e l'attrazione di imprese estere nelle diverse aree distrettuali non territorialmente adiacenti ricomprese nella ZES Sardegna, creerebbe innanzitutto “ un'utenza aggregata di filiera ” economico – produttiva e commerciale quale preconditione essenziale e necessaria per supportare la programmazione, progettazione e realizzazione di un sistema dei trasporti regionali e locali concepito nel PRS 2014-2019 della R.A.S. quale “ *estensione lineare* “ delle funzioni già svolte dagli hub portuali e aeroportuali di accesso all'Isola; in tal modo si potrebbe altresì rispondere all'esigenza delle imprese esistenti e ai potenziali investitori di poter accedere direttamente e con facilità ai fattori localizzativi legati alle specifiche vocazioni produttive della Sardegna secondo un sistema intermodale “ mare - ferro - gomma ”, attuando così l'obiettivo della Strategia 5.2.2. “ **Efficientamento e sostenibilità dei trasporti regionali e locali** ” del PRS 2014-2019, anche in coerenza con il Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica che prevede ugualmente “... *la promozione dell'intermodalità nel traffico merci al fine di migliorare la competitività del sistema portuale e logistico* ...”.

In tale cornice di programmazione regionale si inserisce strategicamente il progetto per la realizzazione del raccordo ferroviario dell'agglomerato industriale consortile di Olbia con il

Porto commerciale, che prevede un'estensione di circa 4 km tra la Zona industriale consortile di Olbia e la linea ferroviaria Olbia - Golfo Aranci e un investimento pari a circa 75 mln €
Tale raccordo, progettato secondo le moderne tecniche costruttive ferroviarie, sarà affiancato da una strada di sicurezza, utilizzabile anche dalle aziende produttrici presenti nella zona industriale; è progettata altresì la realizzazione di una Piattaforma logistica intermodale per la movimentazione delle merci in Zona industriale consortile di Olbia. In tale piattaforma è prevista l'installazione dei fasci binari per la movimentazione dei carri ferroviari da/verso i quali saranno trasbordate i containers, i semirimorchi e le merci.

Come sostenuto da recenti autorevoli studi, il rafforzamento e il completamento delle reti infrastrutturali e logistiche deve favorire il processo di integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale, cogliendo le opportunità derivanti da nuovi scambi con le aree del mondo caratterizzate da una maggiore crescita della domanda, a partire dal vasto bacino mediterraneo fino all'estremo oriente.

A tal fine, le Filiere Logistiche Territoriali, identificate dalla SVIMEZ, rappresentano uno strumento per “mettere a sistema” interventi integrati di politica industriale e della logistica, tesi a ridurre il gap infrastrutturale che pesa anche sui settori di eccellenza, e per assicurare al Sud una maggiore apertura ai mercati esterni di produzione e consumo dell'area.

Si tratta, pertanto, di creare le condizioni per lo sviluppo a livello di “Area Vasta”, di specifiche filiere di eccellenza e funzioni operative articolate in iniziative imprenditoriali fortemente integrate (*fonte: rapporto Svimez, “Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere”, 2013*).

3. CONCLUSIONI

Dalla presente analisi è emerso quanto sia prioritaria la necessità di stimolare nel territorio interessato una dinamica spontanea di convergenza coerentemente con gli obiettivi della Politica di Coesione europea (2014-2020) : ossia che le aree più svantaggiate realizzino nei prossimi anni tassi di crescita più elevati o comunque simili a quelli delle aree più sviluppate adiacenti ai principali hub logistici e portuali dell'Isola, affinché anche questi ultimi possano essere stimolati da processi indotti di innovazione competitiva sotto il profilo infrastrutturale e organizzativo.

La presente proposta programmatica vuole pertanto configurarsi come un modello generale di sviluppo nel quale si valorizza l'impegno istituzionale della Regione Sardegna nel garantire nuove e migliori condizioni di contesto coerenti con le proprie sopracitate politiche di sviluppo tese a favorire un corretto riequilibrio territoriale.

In tal modo il “ modello ” della Sardegna perseguirebbe la finalità precipua delle ZES di favorire il superamento del divario economico e sociale delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, dove nelle aree più deboli proliferano fenomeni di desertificazione industriale con effetti anche su altri settori interconnessi.

Di fronte alla desertificazione industriale appare ineludibile e allo stesso tempo strategico il ruolo di una “ politica attiva inclusiva ” che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo del Mezzogiorno anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali. E'urgente una riqualificazione dei modelli di specializzazione che opponga al declino in atto il sostegno allo sviluppo delle attività a più alta produttività, aprendo anche la strada alla crescita di nuovi settori strategici per l'industria nazionale, all'innalzamento delle dimensioni medie d'impresa, all'aumento del grado di apertura verso l'estero e all'attrazione di investimenti (*Rapporto Svimez, “ Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere ”, 2013*).

La ZES così concepita, coerentemente con i suoi principi ispiratori, assolverebbe la funzione prioritaria di favorire la coesione economica e sociale tra diversi territori, attraverso una strategia di sviluppo inclusiva rivolta ai luoghi che stimoli processi di sviluppo endogeno delle aree svantaggiate, dove si concentrano sistemi imprenditoriali vitali delimitati territorialmente, la cui specializzazione produttiva è un fattore strategico per il riposizionamento competitivo nei mercati nazionali e internazionali sempre più caratterizzati da *fenomeni di delocalizzazione selettiva* attenti alla capacità organizzativa degli attori locali nel valorizzare le specifiche dotazioni localizzative identitarie non reperibili altrove.